

mercoledì 4 luglio 2001

la politica

rUnità

7

La Porta di Dino Manetta



Berlusconi ieri in Vaticano

Il premier miliardario al Papa

«Mi impegnerò per i poveri»

Scuola, la Chiesa insiste per la parità «effettiva»

Marcella Ciarnelli

che senso ha

ROMA Poco meno di mezz'ora di colloquio dopo una decina di minuti d'attesa. Un po' più del previsto ma Silvio Berlusconi si era presentato in anticipo ed il Papa ha fatto un po' di ritardo. Poi il presidente del Consiglio è stato ammesso nella biblioteca privata del Pontefice dove ad attendere, seduto alla sua scrivania e non sulla porta com'era accaduto fino a ieri per tutti potenti che hanno varcato quella soglia, c'era un Giovanni Paolo II visibilmente affaticato. L'uscio è stato chiuso ed è cominciato il faccia a faccia, tanto voluto dal presidente del Consiglio, che si è presentato all'appuntamento emozionante e teso. Solo al termine, durante lo scambio dei doni e la presentazione della delegazione del governo italiano, Berlusconi è apparso più disteso. Molto soddisfatto per l'identità di vedute con l'illustre interlocutore sui temi affrontati in quella mezz'ora. Promosso. Dal Papa ma anche dal segretario di Stato, monsignor Sodano, con cui ha avuto un breve incontro più nella sostanza degli argomenti toccati nell'udienza pontificia. Il Vaticano chiede impegni concreti al governo italiano. Specialmente a questo esecutivo con cui è particolarmente in sintonia.

È vero, la legge sulla parità scolastica è stata approvata come si impegnò a fare Massimo D'Alema nel corso della sua visita al Papa, nel gennaio del '99. Ma non basta. Ci pensa il portavoce vaticano, Joaquin Navarro Valls, utilizzando l'aggettivo «effettiva» riferito alla parità, a far capire che la normativa è giudicata insufficiente dalla Santa Sede. Il timore è che una riscrittura possa venir bloccata da «atteggiamenti anticlericali presenti anche nell'attuale compagnia governativa». C'è consapevolezza che cancellare la legge sull'aborto non è possibile ma una revisione di

I Vescovi italiani offrono una lista dei mali del Paese. Come accade spesso, il documento che pubblicano è un incrocio di attente analisi sociologiche, di raffigurazioni dello stato psicologico della società italiana, un inventario culturale e una visione che non può non interessare su ciò che sta per succedere.

Ancora una volta, però sono evidenti due problemi, per il lettore che coglie il documento dalle sintesi dei giornali. Il primo: a chi stanno parlando?

Il secondo di chi stanno parlando? Sono due domande che hanno a che fare con il valore e la chiarezza del documento. I Vescovi risponderebbero che stanno parlando dei cristiani credenti e non credenti. Qui c'è un primo problema. Come si fa a isolare, nell'insieme di un Paese, un'area con confini così incerti? Tutti sanno che l'Italia è un Paese cattolico. Ma sappiamo, allo stesso modo, che intorno a zone di appartenenza più o meno intensa, vi sono larghe zone grigie in cui è difficile individuare valori e punti guida. In più, proprio perché il Paese considera se stesso «tutto cattolico», il camuffamento è facile. Per esempio il camuffamento politico, in cui fingi di essere d'accordo in tutto con la Chiesa per procurarti voti, ma poi non condividi alcun valore e alcun principio quando si tratta di passare dal dire al fare.

«C'è una vera e propria eclissi del senso morale», dicono i Vescovi. Ma di chi? L'affermazione ovviamente non riguarda né tutti i credenti né tutti i non credenti. Il nostro è un Paese di mafiosi che vanno in chiesa e di mafiosi che non ci vanno. Ma anche di eroici oppositori della mafia che a volte sono credenti e a

volte estranei alla Chiesa, eppure sicuramente ricchi di valori morali. Importa anche la domanda: a chi stiamo parlando? Come dimostra il contro manifesto sulla globalizzazione proposto da don Gianni Badger Bozzo e da altri «credenti» c'è una identità curiosa fra globalizzazione e cristianesimo, fra fede e mercato, fra Chiesa e Paesi ricchi del mondo. Come si vede c'è un universo di destinatari molto diverso, prima ancora di essere diviso in buoni o cattivi, in credenti o non credenti, in depositari di valori morali e indifferenti. E qui si forma forse un terzo livello di difficoltà nel cercare di orientarsi fra le parole dei vescovi. Essi infatti danno indicazioni sul che fare da vescovi, sul che fare da missionari ed evangelizzatori. E tutto un sovrapporsi di pedagogia, psicologia e organizzazione che riguarda solo i pastori, come se medici e chirurghi, dopo un convegno, pubblicassero non solo alcune notizie nuove su questa o quella cura, ma tutti gli atti, e i giornali li diffondessero.

Non c'è niente di male. Ma un complesso lavoro su piani diversi si confonde agli occhi dei comuni lettori (e, devo pensare, agli occhi dei comuni credenti) fino a non capirsi quasi più. Esempio: la perdita di ogni senso morale vale anche per coloro che lavorano duro, rispettano le leggi, pagano le tasse, non imbroglia, non seminano odio, non denigrano i diversi, non vogliono trasformare il Paese in una caserma, e se vedono qualcosa di brutto o cattivo, non esitano a dare una mano? Ce ne sono di italiani così. Ma perché dire loro che «c'è una vera e propria eclissi»? Non saranno, persino i Vescovi, un po' influenzati dal mondo brutto e artificiale che vedono in televisione?

F.C.

essa, in senso restrittivo. Oltretutto sarebbe molto gradita. Di eutanasia non se ne parla. Famiglia non potrà mai essere considerata una unione di fatto.

Difesa del matrimonio, scuola, tutela della vita, dunque. Argomenti che sono stati (ed è noto con che toni) al centro della campagna elettorale del Polo. Ma il Papa e Berlusconi hanno parlato anche di Unione europea dell'allargamento all'Est, di Medio Oriente e Balcani, dell'ultimo viaggio del Papa in Ucraina. Ma, fondamentalmente, il Pontefice ha ribadito la necessità di una maggiore solidarietà verso i popoli più deboli da parte di quelli industrializzati. E lo

ha fatto a pochi giorni dal G8, dal summit di Genova in cui i grandi della terra dovranno cercare di trovare un punto di equilibrio che consenta una globalizzazione che non spazzi via le esigenze e i diritti di chi ha poco o nulla per potersi difendere. Il presidente del Consiglio ha assicurato il Papa sull'impegno a farsi portavoce di questa esigenza «di rappresentare certe esigenze e certe situazioni per combattere le grandi epidemie, per combattere la povertà affinché siano rispettati i diritti civili» e abbiano finalmente rappresentanza anche «i Paesi in via di sviluppo». Gli fa da guida il documento dell'Onu sulla povertà. Che avrà modo

di discutere in modo approfondito con il riconfermato segretario generale, Kofi Annan, che sarà in visita a Roma, nei prossimi giorni, prima del vertice di Genova. Il suo impegno Berlusconi l'ha ribadito nel pomeriggio, nel corso di una intervista a Radio Vaticana, in cui ha confessato l'emozione per un incontro che gli ha dato «le stesse sensazioni della prima volta anche se sono passati sette anni. Credo che nel Papa lo spirito prevalga sul resto e quindi l'ho trovato determinato come allora, inteso come allora, concreto come allora, capace di un'analisi profonda delle cose di cui parla, teso alla sintesi in maniera veramente ra-



«Effetto Wojtyla» sui politici italiani

ROMA L'«effetto Wojtyla» sui leader politici italiani è sempre lo stesso: emoziona a tal punto da rendere navigati politici del calibro di Silvio Berlusconi o di Massimo D'Alema, impacciati e nervosi come fossero alle prime armi. Analizzando gli effetti che produce l'incontro con il carismatico pontefice molti osservatori hanno scorto una sorta di continuità tra le due visite, quella di cortesia di Berlusconi e quella di Stato dell'ex comunista D'Alema, avvenuta l'8 gennaio 1999. Il carattere spigliato e vivace del primo così come quello gelido del secondo hanno mostrato cedimenti inaspettati al cospetto del vecchio Wojtyla che curvo sul suo bastone dava loro il benvenuto nei Sacri Palazzi.

Entrambi sono apparsi emozionati, nervosi, profondamente colpiti dalla maestosità del Palazzo Apostolico, dall'atmosfera quasi sospesa nel tempo, dal rigido cerimoniale ma soprattutto dal carisma del Papa polacco, figura capace di mobilitare folle oceaniche e nello stesso tempo di parlare con tenerezza agli ultimi della terra.

D'Alema, così come Berlusconi, due anni fa attraverso gli undici magnifici saloni della Seconda Loggia che conducono allo studio del pontefice, accompagnato dai cerimonieri pontifici e dai gentiluomini di Sua Santità in uniforme, guardandosi attorno. Successivamente, alla Radio Vaticana ebbe modo di confessare di avere provato «una intensa tensione umana», soprattutto di fronte «alla capacità comunicativa del Pontefice». Fu proprio la cordialità spontanea dinon poté trattenere un moto di simpatia soprattutto nei confronti di Francesco, il secondogenito, che ricevette una affettuosa carezza sul capo. Mentre alla primogenita, Giulia, chiese che scuola frequentasse e si stupì del fatto che fosse così alta.

Se la moglie Linda era rilasata, D'Alema pareva a disagio. L'«effetto Wojtyla» lo aveva colpito. Paragonando le due visite emergono, invece, differenze di gusti nella scelta degli oggetti da regalare al pontefice. D'Alema, consigliato dalla moglie, scelse un calice francese della fine del 1700, opera di un maestro cesellatore vissuto durante l'epoca dei Lumi, mentre Berlusconi ha preferito affidarsi all'arte bizantina, optando per una antica icona raffigurante una Madonna. La provenienza della tavola lignea del XVIII secolo è russa. Forse un augurio indiretto al vecchio Papa affinché possa un giorno realizzare la tanto desiderata visita in Russia Gia

ra». Ma non nasconde la soddisfazione di aver avuto da Giovanni Paolo II «gli auguri e la benedizione per il mio lavoro di primo ministro, per quanto riguarda l'Italia ma anche per poter lavorare utilmente nel G8. Credo che questo sia sufficiente e di questo sono molto grato al Sommo Pontefice».

La solennità dell'incontro non ha impedito qualche battuta tra i due interlocutori, non appena è stata riaperta la porta della biblioteca ed è stato fatto entrare il seguito del premier, a cominciare dal sottosegretario Gianni Letta, il Richelieu di Berlusconi, che ha organizzato nei dettagli la visita ma poi si è dimenticato

di prendere il ricordo offerto dal Papa ed è stato richiamato dal premier: «Gianni, Gianni...». Con lui l'altro sottosegretario e portavoce Paolo Bonaiuti, il ministro Giuliano Urbani, il consigliere diplomatico Giovanni Castellana, il segretario generale della Farnesina, Umberto Vattani, l'ambasciatore presso la Santa Sede, Raniero Avogadro e alcuni funzionari di Palazzo Chigi. Scambio di doni. Al Papa è stata offerta una preziosa icona del settecento, lui ha regalato un cammeo raffigurante la crocifissione di San Pietro inciso da Paolo Battiloro su una conchiglia caraibica nel 1988. Avviandosi all'uscita ad uno stanco Wojtyla il premier ha det-

to: «La trovo bene». E il Papa ha risposto: «Lei è un giovanotto, io no...». Poi ha augurato a Berlusconi «una buona continuazione di questa giornata e soprattutto le faccio i migliori auguri per il suo importantissimo lavoro». «Grazie, grazie, grazie per tutto che ci ha detto e quello che fa per noi». Un ultimo saluto ad un uomo che deve avere «una grandissima fede e una grandissima forza d'animo» e poi Berlusconi se n'è tornato nel «suo» palazzo Chigi, in via del Plebiscito per raccontare agli amici più fidati dell'incontro. Poi subito al lavoro per mantenere l'impegno sul G8. La prima telefonata è stata per Wladimir Putin.

La piattaforma dei Movimento delle 42 associazioni laiche che aderiscono al Genoa Social Forum e le richieste della diplomazia vaticana al vertice dei grandi della Terra

Globalizzazione solidale: la contro agenda dei cattolici per Genova

Roberto Monteforte

ROMA La «globalizzazione deve essere solidale» in particolare verso i paesi in via di sviluppo, è questa la richiesta che il mondo cattolico rivolge ai grandi della Terra che dal 20 al 22 luglio si incontreranno a Genova. Il vertice del G8 è sotto accusa e alla protesta dei movimenti cattolici che hanno aderito al Genoa Social Forum - sono 42 sino ad ora le sigle del «Manifesto delle associazioni laicali» - si aggiungono le preoccupazioni che animano i vertici della Santa Sede. Sui pericoli ed i limiti di una globalizzazione selvaggia è più volte intervenuto Giovanni Paolo II e nell'incontro di ieri in Vaticano con il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi e tra questo e il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano, queste preoccupazioni sono state ribadite.

Nei giorni scorsi se ne sono fatti interpreti autorevoli anche l'arcivescovo di Genova, cardinale Dionigi Tetta-

manzi e il cardinale Silvano Piovaneli e in una loro lettera ai fedeli delle loro diocesi i vescovi liguri hanno ribadito in modo approfondito, punto per punto, le attese e le preoccupazioni della Chiesa cattolica verso l'appuntamento di Genova. Il documento richiama «l'esigenza di dare risposta a quei molti e gravi squilibri e ingiustizie presenti nel mondo, che un'incontrollata globalizzazione acuisce enormemente». «Se è vero che gli otto governanti che si autoconvocano rappresentano solo una minoranza dei Paesi del mondo e pertanto non possono parlare a nome di tutti i Paesi - affermano i vescovi liguri - è altrettanto vero che il loro incontro riveste una particolare rilevanza nei confronti dei grandi problemi planetari. E infatti un incontro che deciderà quali impegni gli otto

Paesi più ricchi e tecnologicamente più evoluti assumeranno in ordine alla crescita delle economie e delle società meno ricche, o decisamente povere e affamate, e alla salvaguardia di un ambiente che è da sempre patrimonio comune e indiviso». Un messaggio, questo, rivolto dai vescovi oltre che ai fedeli proprio ai capi di Stato e di governo riuniti a Genova con l'intenzione di influenzare l'agenda dei loro lavori.

Vi sono importanti punti di contatto fra le richieste ai potenti avanzate dal «Manifesto» e la posizione della diplomazia vaticana sulla globalizzazione. Intanto per entrambi va bandita ogni copertura finanziaria pubblica alla produzione e commercio delle armi e sul fronte del debito estero è indispensabile cambiare i parametri che permettono di partecipare all'iniziativa internazionale Heavily Indebted Poor Countries (HIPC) per i Paesi gravemente indebitati. Poi, nella lotta alla povertà, si chiede di onorare l'impegno di finanziare l'aiuto allo sviluppo con lo 0,7% del Pil dei Paesi

industrializzati. Nel loro «Manifesto» il cartello dei movimenti cattolici chiede di «combattere autenticamente il mercato delle armi a partire dalle informazioni di vendita e acquisto» e sul debito multilaterale dei Paesi in via di sviluppo chiedono «che nei Paesi indebitati siano assicurati beni e servizi fondamentali a tutti i cittadini» con l'inclusione, in particolare, di più Paesi nella piattaforma internazionale Heavily Indebted Poor Countries. I cattolici che scenderanno in piazza pacificamente a Genova chiedono anche l'istituzione di un «Processo di arbitrato internazionale equo e trasparente» per «valutare in termini di giustizia» l'effettivo ammontare del debito, su questa proposta il Vaticano è tiepido, perché considera «poco praticabile» istituire una sorta di Tribunale penale inter-

nazionale per i fallimenti. Dal canto suo la Santa Sede è favorevole alla creazione di un sistema di regole nel commercio internazionale, come chiedono gli aderenti al cartello dei 42 movimenti cattolici, ma si muove con cautela sulla richiesta formulata dalle associazioni di «denunciare paradisi fiscali e finanziari» e di impegnare gli otto Grandi alla «pubblicazione delle liste dei Paesi che permettono il riciclaggio di denaro sporco e offrono riparo fiscale per le speculazioni selvagge». Questo perché, riferisce l'agenzia Adnkronos, «si fa notare in Vaticano che anche la Santa Sede, com'è reso noto dal bilancio annuale, effettua la dovuta prudenza investimenti finanziari», e per questo guarda senza troppo entusiasmo anche alla richiesta di una tassa sulle transazioni valutarie (del tipo della Tobin Tax) «che renda costosi i trasferimenti internazionali di denaro a scopo speculativo e offra il ricavo per finanziare lo sviluppo». Il Vaticano appoggia decisamente la lotta allo sfruttamento lavorativo e minorile e

chiede la ratifica senza ulteriori rinvii del protocollo di Kyoto sull'ambiente, e la richiesta di assistenza sanitaria accessibile per tutti, in particolare contro l'Aids. «Vogliamo regole - si legge sul Manifesto dei cattolici - che consentano produzione e distribuzione dei medicinali a costi sostenibili per le popolazioni più povere. Questo significa affrontare anzitutto la questione della riforma della proprietà intellettuale». È quello che anche il Vaticano ha chiesto in due recenti interventi alle Nazioni unite.

Sul vertice del G8 l'agenzia di stampa vaticana Fides ospita l'intervista ad un missionario, padre Gheddo. Se potesse il religioso chiederebbe al premier Berlusconi «che Italia e G8 si interessino all'abisso che c'è nel mondo fra ricchi e poveri», definito «lo scandalo più gran-

de del nostro tempo». «Vorrei vedere negli otto grandi - ha detto il missionario - questa attenzione prioritaria verso popoli che non sono considerati nemmeno degni di entrare nel commercio internazionale; fino agli anni '70 l'Africa nera sub-sahariana partecipava al 3% del commercio mondiale; oggi partecipa solo per il 1%; di fatto essa viene marginalizzata. La globalizzazione è un treno che corre con tecnologie avanzate, ma taglia fuori queste popolazioni». Tra chi contesta il G8, «vi sono anche tendenze anarchiche, violente e anticristiane» afferma il sacerdote, ma «vi è pure una giusta reazione contro questa spaccatura del mondo: all'inizio del secolo la proporzione nelle ricchezze fra nord e sud del mondo era di 8 a 1, oggi siamo a 70-80 a 1: non è possibile andare avanti così». Dal missionario arriva l'invito ai contestatori a dare seguito alla protesta, a visitare il Terzo mondo e farsi volontari e poi a compiere un gesto anticonsumistico, «chiudere le discoteche a mezzanotte». Insomma, ce ne è per tutti.